

Una proposta per la gestione positiva della relazione scuola-famiglia

Maria Cristina Valle

Laureata in Lettere presso l'Università di Pisa si è poi specializzata in Pedagogia Clinica e Modelli di formazione e apprendimento. Insegnante nella Scuola Secondaria di primo grado, è docente presso i corsi di specializzazione, riconosciuti dal MIUR e dalla Regione Toscana, tenuti dalla SIPP – Società Italiana di Psicologia e Pedagogia.

Le scuole di ogni ordine e grado sono tenute a definire i Patti di Corresponsabilità Educativa, nei quali vengono delineate le modalità di collaborazione con le famiglie. Si tratta di provvedimenti importanti ma che spesso risultano ancora delle formalità burocratiche prive di reale efficacia. Questo articolo delinea alcune proposte concrete che possono guidare lo sviluppo di una costruttiva relazione tra la scuola e la famiglia.

Introduzione

I rapporti tra insegnanti e genitori rappresentano, nel contesto attuale, una delle questioni più critiche della formazione scolastica. Le problematiche più ricorrenti sono relative allo scarso riconoscimento dell'autorevolezza dell'insegnante da parte delle famiglie, sebbene ricorra spesso una delega totale dell'attività educatrice alla scuola. E' poco costruttivo anche l'atteggiamento iperprotettivo di molti genitori, ancor più quando si accompagna ad incertezza valoriale e disorientamento nell'educazione dei figli. Gli insegnanti, dal canto loro, non sempre si riconoscono una responsabilità prettamente educativa,

oppure non si sentono sufficientemente competenti; nei confronti della famiglia dilagano atteggiamenti di chiusura per paura di ritorsioni o di ingerenza.

Questo articolo delinea alcune proposte pragmatiche che possono guidare, oltre ai formalismi burocratici, lo sviluppo di una costruttiva relazione tra la scuola e la famiglia. Si tratta di pratiche che potrebbero essere inserite nei Patti di Corresponsabilità Educativa che le scuole devono deliberare (DPR 24 giugno 1998, n. 249, modificato dal DPR n. 235 del 21 novembre 2007-art. 5-bis).

Conoscersi e definire obiettivi comuni

Uno degli aspetti preliminari, spesso trascurato, è quello di una precisa definizione dell'ambito di azione, degli spazi e dei tempi da dedicare alla relazione tra la scuola e la famiglia. Spesso si procede per momenti istituzionalizzati nei quali gli insegnanti forniscono ai genitori un resoconto delle performance dell'alunno, con sottolineatura di eventuali criticità emerse. Vi sono anche incontri individuali sollecitati, a seconda dei casi, dalla scuola o dalla famiglia quando emergono particolari problematiche.

Le comunicazioni hanno spesso carattere monodirezionale: la scuola cerca di rimanere all'interno del proprio ambito principale (che è quello di erogare una formazione e misurarne i risultati) senza sconfinare in una analisi più completa della situazione socio/culturale del singolo alunno (anche per chiari limiti di competenza, di responsabilità e di mezzi). La famiglia, dal canto suo, è completamente focalizzata sulla situazione individuale del figlio; a seconda dei casi, tende a parteggiare per lui, in un'ottica miope di breve periodo, oppure pone delle richieste troppo personalizzate.

E' importante considerare che vi possono essere altre modalità di relazione, nel rispetto dei diritti e doveri di entrambe le parti.

Aumentare i canali di comunicazione

Oltre ai momenti canonici di assemblee scuola/famiglia e di ricevimento potrebbe essere utile allargare i canali comunicativi attraverso le risorse che le tecnologie mettono a disposizione di tutti. Ormai dovrebbe essere di uso comune l'accessibilità su un portale web dei dati

relativi alle attività svolte in classe, ai voti ottenuti nelle prove di verifica e alle eventuali note disciplinari o di comportamento. Si potrebbe utilizzare anche la posta elettronica per alimentare un canale di comunicazione tra insegnanti e famiglie. In tutti i casi è importante disciplinare l'utilizzo di questi mezzi per evitare abusi o utilizzi impropri e demandando sempre al rapporto personale ogni discussione.

Definizione dell'ambito di azione

La relazione scuola-famiglia non è posta in essere per aprire dibattiti infiniti sulla migliore didattica da adottare o sulla metodologia più efficace per il lavoro in classe. Tali aspetti sono prerogativa dell'istituzione scolastica alla quale la famiglia deve offrire la propria fiducia. Si tratta quindi di definire meglio l'oggetto della relazione che, a nostro avviso, riguarda principalmente la scoperta delle peculiarità del singolo alunno. Monitorando congiuntamente l'attività svolta, si può far emergere il profilo socio/attitudinale che caratterizza ogni studente, sia in funzione di una realistica conoscenza di sé, sia per un più fondato orientamento scolastico e professionale. In questo ambito possono essere esplicitate ed analizzate le aspettative dei genitori e dei ragazzi, da porre via via a confronto con il progresso scolastico.

Condivisione di obiettivi

La scuola ha dei precisi riferimenti circa gli obiettivi da raggiungere ma è importante la corretta comunicazione alla famiglia, che li deve conoscere, capire e fare propri. D'altro canto è importante che i genitori esternino le proprie perplessità o eventuali

limiti di mezzi culturali, in modo che la scuola possa eventualmente assumere un ruolo guida nei confronti della famiglia stessa. Questo è particolarmente importante in presenza di *bisogni educativi speciali*, che richiedono particolari strategie di intervento, a scuola come a casa.

Valutare le relazioni scuola-famiglia

Non è semplice portare il tema della valutazione scolastica all'interno di una relazione costruttiva scuola-famiglia. In caso di insuccessi ogni parte coinvolta è portata ad addebitarne la causa agli altri, sbilanciando così la relazione su posizioni di tipo "difensivistico".

È importante, dunque, stabilire nei limiti del possibile una metodologia di valutazione che prenda in considerazione non solo i risultati dell'alunno ma anche la qualità dell'offerta formativa. La scuola eroga un servizio "per conto" dei genitori, che rimangono i responsabili ultimi dell'educazione ed istruzione dei propri figli: a loro, pertanto, deve essere consentito di esprimere un parere sulla qualità del servizio reso dalla scuola.

Tale rilevazione potrebbe riguardare:

- il grado di soddisfazione delle famiglie in relazione alle metodologie di ingaggio ed ai tempi di risposta dei singoli insegnanti e dell'istituzione nel suo complesso;
- il livello di informazione e trasparenza sulle attività svolte dalla scuola;
- le azioni messe in campo da parte della istituzione scolastica a fronte di eventuali problematiche.

Per non scendere in una logica meramente economica, secondo la quale le famiglie sarebbero i "clienti" del servizio scolastico, è importante ipotizzare anche una

valutazione della collaborazione che i genitori hanno fornito agli insegnanti. Nell'ottica pedagogica dell'alleanza scuola-famiglia, i docenti hanno il diritto di richiedere ai genitori un certo livello di collaborazione e di presentare loro una valutazione di tale collaborazione. A questo scopo sarebbe utile una preliminare raccolta di informazioni sulle abitudini socio/culturali della famiglia e sul livello di attenzione che viene posto alle attività educative scolastiche ed extra-scolastiche. Nei casi in cui è chiesta ai genitori una specifica collaborazione per fronteggiare situazioni di difficoltà, andrebbero valutate il grado di applicazione delle azioni e delle strategie concordate. In questo modo sarebbe possibile avere "uno storico" della relazione scuola-famiglia per tutto il percorso scolastico.

Conclusioni

In un'ottica educativa, la cura delle relazioni scuola-famiglia rappresenta un grande investimento a beneficio di tutte le parti.

Agli insegnanti permette di recuperare un'autorevolezza basata non tanto sulla posizione sociale, come un tempo, ma sulle effettive capacità educative e didattiche. Non va nascosta la difficoltà che le relazioni con le famiglie sono veicolate anche dal gruppo degli insegnanti nel suo insieme (team, consiglio di classe), all'interno del quale vi possono essere diverse visioni sulla situazione degli alunni. Occorre pertanto trovare un punto di sintesi, talvolta non facile, da presentare all'interno della relazione con i genitori.

Se è chiaro che la scuola non ha il compito istituzionale di offrire sostegno alla

genitorialità, va riconosciuto che nella situazione attuale ma non può esimersi dal fornire un aiuto alla famiglia se vuole raggiungere il successo formativo degli alunni più in difficoltà. Potrebbe essere interessante esplorare la possibilità che siano altre famiglie, disponibili e competenti, ad offrire un aiuto diretto a quei genitori che sono in difficoltà nel loro ruolo educativo.

I Patti di Corresponsabilità Educativa, che le scuole sono tenute ad adottare, tentano di muoversi in questa direzione, anche se spesso risultano ancora delle formalità burocratiche prive di reale efficacia.

Come per ogni innovazione dovrebbero essere implementati opportuni investimenti in formazione e selezione del corpo docente, senza i quali difficilmente sarà possibile una crescita significativa sia delle loro competenze sia della loro motivazione.